

## IRENEO FILIP

## Lo specchio di Apollo. Nota a Mart. Cap. I 68\*

Giove ha convocato tutti gli dèi nella reggia celeste perché il Senato dia l'assenso al matrimonio di Filologia con Mercurio. La sezione corrispondente ai § 63-90 del I libro del *De nuptiis* riguarda la descrizione di ventuno di queste divinità<sup>1</sup>: un catalogo che costituisce, insieme con il discorso di Pretestato sul Sole nei *Saturnalia* di Macrobio (I 17-24), uno dei due trattati latini pervenuti che hanno come possibile modello il Περὶ ἀγαλμάτων di Porfirio<sup>2</sup>, con la differenza, rispetto al modello, che il significato simbolico/allegorico della descrizione rimane, secondo un procedimento tipico di Marziano, intenzionalmente criptico.

Conclusa la descrizione della figura di Giunone, l'attenzione è rivolta alla sfera posta su un trono stellato davanti al suo seggio<sup>3</sup> (§ 68) che la dea esamina, insieme a Giove, mentre le altre divinità si apprestano a fare il loro ingresso: si tratta di un modello 'in scala' dell'intero universo in cui sono visibili tutte le sue parti, dal cielo delle stelle fisse ai recessi del Tartaro, e tutte le specie viventi, fino a poter osservare nel dettaglio gli insediamenti umani (*urbes etiam, compita cunctarumque species animantium*). La sfera è la rappresentazione tangibile – giustificata dal contesto ecfrastrico – dell'idea platonica del mondo: *imago quaedam... ideaque mundi*, dove l'indefinito *quaedam*<sup>4</sup> allude al valore

---

\* Questa nota è dedicata alla memoria di Romeo Schievenin, improvvisamente mancato ormai quasi tre anni or sono, l'ultimo giorno di dicembre del 2014: solo ora ho l'occasione di dichiarare pubblicamente il mio debito di gratitudine nei suoi confronti, per la generosità con cui sin dall'inizio dei miei faticosi studi marziane mi mise a disposizione le sue competenze amplissime e il suo acume di filologo raffinato. Ringrazio inoltre Lucio Cristante che, con la consueta disponibilità, ha letto, discusso e suggerito miglioramenti al presente lavoro. Infine, un ringraziamento agli anonimi referee per la segnalazione di opportuni aggiustamenti. Naturalmente resto il solo responsabile di eventuali errori, imprecisioni, mancanze.

<sup>1</sup> Sono nell'ordine: Giove, Giunone, Saturno, Ops, Vesta, Sole, Luna, Nettuno, Plutone, Tethys, Proserpina/Kore, Marte, Dioniso/Bacco, i Dioscuri, Eracle, Diana, Venere, Cerere, Efesto/Vulcano, Fortuna, Horus.

<sup>2</sup> L'opera è pervenuta in frammenti nel III libro della *Praeparatio euangelica* di Eusebio di Cesarea, editi da Bidez 1913, in appendice alla sua *Vie de Porphyre*, poi in Smith 1993, 407-435. Cf. Shanzer 1986, 133-137; Cristante - Filip - Lenaz 2011, 204-205; Gabriele 2012, 11-53.

<sup>3</sup> Posto più in basso di quello di Giove: I 67 *Huius* (sc. *Iouis*) *suggestui subditus Iunonis consessus haud indecenter ornatus*; cf. Chevalier 2014, 139 nt. 591.

<sup>4</sup> In Marziano *quidam* ha valore «allusivo ed esoterico» (Lenaz 1975, 19 nt. 47; cf. anche Cristante 1987, 217) di una realtà ben nota ai dotti e agli iniziati: cf. ad es. per i primi due libri

filosofico della *sphaera*<sup>5</sup>. In essa Giove, *fictor arbitrarius*<sup>6</sup>, può esercitare a suo piacimento l'attività di demiurgo, formando il mondo e plasmando nascita e morte di ogni creatura.

Si riporta il testo del passo nella edizione di Chevalier (2014):

His igitur uterque regum indumentis decenter ornati ante consessum in suggestu sidereo positam quandam sphaeram caelatam uarietate multiplici conspiciantur. Quae ita ex omnibus compacta fuerat elementis ut nihil abesset quicquid ab omni creditur contineri natura. Illic caelum omne, aer, freta diuersitasque telluris claustraque fuerant Tartarea; urbes etiam, compita cunctarumque species animantium tam in specie quam in genere numerandae. Quae quidem sphaera imago quaedam uidebatur ideaeque mundi. In hac quid cuncti, quid singuli nationum omnium populi cotidianis motibus agitent, †*fidem* reformantis† speculo relucebat. Ibi quem augeri, quem deprimi, quem nasci, quem occidere Iuppiter uellet, manu propria ipse formabat; quam terrarum partem disperdere, quam beare, quam uastam quamque celebrem cuperet, fictor arbitrarius uariabat.

Dell'intero passo ha rilievo particolare un segmento, in realtà estremamente problematico, che presenta un nesso segnato fra *cruces* dall'editore francese (di cui si riporta anche la traduzione):

In hac quid cuncti, quid singuli nationum omnium populi cotidianis motibus agitent, †*fidem* reformantis† speculo relucebat.

---

(con le nt. *ad. l.* di Cristante - Filip - Lenaz 2011) anche I 3; 11; 14 *ammes quosdam*: i fiumi celesti; 16; 17 *rerum quaedam semina elementaque*: gli atomi e i quattro elementi; 27; 37 *gracilentia quadam affixione*: una caratteristica di Filologia; 39; 66; 67 *lacteo quodam calymmate*: il velo simbolo della Via Lattea; 77; 84 *quidam roboris inauditi*: Ercole; 87 *quidam claudus faber*: Efesto/Vulcano; 89; 96 *quadam grauis femina*: Filosofia; II 141; 142; 172; 183; 184; 203; 204; 207; a VIII 817 *quidam Romanorum* è Varrone; cf. ancora IX 905; 908; 910 (con le nt. *ad. l.* di Cristante 1987).

<sup>5</sup> Il cerchio o la sfera come allegoria dell'universo è topica, a partire dalla descrizione omerica dello scudo di Achille (*Il.* XVIII 478-608) fino ai *Dionisiaca* di Nonno (VI 65); sulla forma sferica dell'universo come immagine sensibile di un modello intelleggibile cf. in particolare Plat. *Tim.* 28A-29B; 33B-34B (rinvii ad altre fonti e bibliografia in Chevalier 2014, 138 nt. 589; 139 nt.; 591 e 592). La sfera è stata identificata anche con l'uovo orfico: cf. Cristante - Filip - Lenaz 2011, 214-215 con i rinvii bibliografici. Gersh 1986, 622-624 collega il passo agli *Oracula Chaldaica* e ai tardi neoplatonici, in particolare a Porfirio: Giove qui corrisponde alla seconda ipostasi o secondo intelletto e la sua funzione sarebbe quella di «container» della Forma trascendente, grazie alla quale il dio creatore modella il mondo visibile.

<sup>6</sup> *Fictor* è glossato con il gr. *πλάστης*; *arbitrarius* è termine tecnico del diritto; con il valore di 'voluntarius' (*Tbll* II 408, 38ss.) compare anche in Gellio e Macrobio (Cristante - Filip - Lenaz 2011, 215).

Dans cette sphère, tout ce que les peuples de toutes les nations, à la fois dans leur ensemble et en particulier, accomplissaient dans leurs mouvements quotidiens brillait en retour, grâce au miroir †de celui qui restitue ce qui fait foit.

Definito già da Grotius «locus monstruosus», il nesso posto tra croci presenta problemi nella tradizione manoscritta ed è stato oggetto di diversi interventi da parte degli editori che però non hanno chiarito il senso complessivo dell'immagine sottesa al testo: all'interno della sfera (*in hac*), l'umanità, nel proprio agire abituale (*quid... cotidianis motibus agitare*), è in qualche modo posta in relazione con uno specchio nel quale, o grazie al quale, si riflette (*speculo relucebat*).

La prima mano dei codici **R, H, D, B, T**<sup>7</sup>, dove l'ed. Chevalier legge *fidem reformantis*, presenta la lezione *pidei reformantis*<sup>8</sup>, che la seconda mano corregge in *pide* (*pide T*<sup>2</sup>) *ire formantis*<sup>9</sup>: la correzione, glossata già a partire dalla prima metà del IX sec. in ambiente carolingio<sup>10</sup>, come anche da Giovanni Scoto Eriugena e Remigio d'Auxerre, restituisce un dettato problematico se non linguisticamente insostenibile<sup>11</sup>. Eyssenhardt 1866 congetturava *idem in reformanti*, ma il passaggio da *pidei* a *idem* rappresenta una difficoltà dal punto di vista paleografico, anche se troverebbe la sua coerenza in relazione

<sup>7</sup> Sono rispettivamente i codici *Reichenauensis* LXXIII, *Vaticanus Reg. lat.* 1987, *Parisinus lat.* 8670, *Bambergensis Class.* 39, *Vaticanus Reg. lat.* 1535, tutti del sec. IX che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, fanno parte dello stadio più autorevole della tradizione (Préaux 1978, 78 e Chevalier 2014, LI-LXVII); cf. Leonardi 1959-1960, (XXXIII) 6-7; 56-57; 469-471; (XXXIV) 437-438.

<sup>8</sup> Per Chevalier 2014, 141 questa lezione, ora non più leggibile, è «sans doute» anche della prima mano dell'autorevole Harleianus 2685 (A), sec. IX.; cf. Leonardi 1959-1960 (XXXIV), 77-78.

<sup>9</sup> In alcuni manoscritti, tra i quali il *Leidensis Vossianus* F 48 (fine sec. IX: cf. Leonardi 1959-1960 [XXXIV], 67-68; Préaux 1978, 79), è presente anche la variante *pedeire formantis* (f. 9r; il ms. è consultabile alla pagina [http://martianus.huygens.knaw.nl/path/facsimile/leiden\\_vossianus\\_48/book\\_1\\_de\\_nuptiis/folio\\_9r/Leidensis](http://martianus.huygens.knaw.nl/path/facsimile/leiden_vossianus_48/book_1_de_nuptiis/folio_9r/Leidensis)). Grotius stampava *pedeire, formantis* (ma *pide ire* nella voce di commento, dove si congettura *pedae reformantis*, sulla scorta del valore di *pedam* i.q. *uestigium* in Festo [p. 230,9 Lindsay]: «relucebant... in speculo quasi vestigiorum... veram formam referentium»); Kopp *pide ire formantis*.

<sup>10</sup> Si tratta di un anonimo *corpus* di glosse (già attribuito a Dunchad e a Martino di Laon): cf. O'Sullivan 2010, 203 *pide ire formantis*: *Quia dicit 'pede ire', i. ambulare, 'formantis', i. creantis, Iouis, quod tamen friuolum est; pede ire: componere uel cognoscere | componere uel moueri | i. moueri | componere, mouere | sensim incedere | uel mouere | ingredi.*

<sup>11</sup> La glossa di Scoto inserisce *uidebantur* da cui fa dipendere *pide ire*: cf. Lutz 1939, 43 *pide ire: hoc est naturali ordine ordinatisque gressibus in ipsa sphaera omnia per loca et tempora uidebantur ingredi.* L'annotazione è ripresa da Remigio d'Auxerre (Lutz 1962, 126): *id est perficere et conari siue aggredi.*

all'immagine riflessa nello specchio. La congettura *Pythēi* già suggerita da Kopp 1836 nella nota *ad l.*, e accolta da Dick 1925 e da Willis 1983, che identifica Apollo Pizio, è desunta dalla seconda mano di **R**<sup>12</sup> (e da una annotazione marginale in **G**)<sup>13</sup> che scrive *pithei reformantis*. Questa lezione, pure avvalorata dall'autorità di **R**, ha tuttavia caricato di ulteriore enigmaticità l'immagine dello specchio, ora legata ad Apollo: Stahl 1977, 26 traduce «in a mirror which the Pythian used as he shaped the affairs of men», attribuendo però al dio una attività demiurgica che qui è propria di Giove. Shanzer 1986, 152 obietta che non esistono luoghi paralleli a testimonianza di questa funzione del dio, e suggerisce di apporre *crux* al trådito *pidei reformantis*, pur tentando una traduzione, «in the mirror of the metamorphosing Apollo» (riproposta da Lenaz in Cristante – Filip – Lenaz 2011, 32: «nello specchio di un Apollo in metamorfosi»). Contro la correzione *Pythēi*, Chevalier 2014, 141-142 adduce anche il fatto che la forma *Pytheus* o *Pythaeus* in luogo di *Pythius* non ha altre attestazioni, né ritiene sia qui pertinente la presenza del Sole<sup>14</sup>; il congetturale *fidem* – pur preceduto nel testo da *crux* – per il trådito *pidei* sarebbe giustificato, senza ulteriori spiegazioni, perché il concetto di *fides* è legato all'immagine dello specchio in alcuni autori cristiani<sup>15</sup>; *reformantis* indicherebbe l'atto che permette di passare dal mondo sensibile al mondo delle idee, reso possibile grazie a questo specchio<sup>16</sup>; ma per l'editore testo e traduzione restano incerti, come prova l'apposizione di *cruces*. Il più recente editore, Navarro Antolín 2016, 61, stampa *fidei reformantis* e traduce «relucía con el reflejo de una realidad cambiante»; in apparato annota la lettura alternativa *Pythēi rem formantis* («con el reflejo del Pizio que forma a las cosas»: ancora un riferimento, improbabile, ad Apollo demiurgo), mentre nelle note di commento definisce il luogo come 'disperato'. In ogni caso la proposta *fidem* non

<sup>12</sup> Folio 7 v: l'intervento, per le caratteristiche del *ductus*, potrebbe essere della stessa prima mano (il ms. è consultabile alla pagina <https://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/Handschriften/content/zoom/208077>).

<sup>13</sup> *Bruxellensis Bibl. Reg.* 9565-9566 (fine sec. IX); cf. Leonardi 1959-1960, (XXXIII) 18-19.

<sup>14</sup> La sua presenza sarebbe una inutile ripetizione in quanto il Sole farà la sua comparsa davanti a Giove a I 72. In realtà i due momenti sono distinti: qui, come si dirà, il sole compare nella descrizione del modello cosmico rappresentato dalla sfera dove è 'lampada' del mondo; nel passo successivo di I 72 entra in scena in quanto divinità convocata in Senato per deliberare assieme agli altri dèi sulle nozze di Filologia, e in quanto tale viene fatta la descrizione del suo *ἄγαλαμα*. Perciò il fatto che Giove - che pure ha un ruolo diverso nei due passi - a I 72 indietreggi di fronte alla luminosità del Sole, non è in contraddizione con questo passo (come pensa ancora Chevalier *ibid.*), ma costituisce una rappresentazione allegorica del moto di retrogradazione del pianeta Giove in opposizione al Sole.

<sup>15</sup> Aug. *epist.* 140,44,27; 144,44,22; Paul. Nol. *carm.* 24,455.

<sup>16</sup> Il passo svilupperebbe la rapida allusione allo specchio che Urania, la Venere Celeste, dona a Psiche per la conoscenza di sé a I 7 (cf. Cristante - Filip - Lenaz 2011, 114-115; Chevalier 2014, 68 nt. 125 e 127).

chiarisce se qui si faccia riferimento alla *fides* cristiana, che nei passi citati di Agostino (nt. 15) è resa con la metafora, di matrice platonica, della visione di Dio come immagine riflessa in uno specchio, o a quello di *πίστις*, la conoscenza rivolta ai soli oggetti sensibili che precede quella rivolta agli intelleggibili<sup>17</sup>. In entrambi i casi il concetto di *fides* è difficilmente integrabile perché sembra incongruente con il contesto filosofico del passo<sup>18</sup>.

Ma è a partire dalla lezione tràdita *pidei*, da correggere in *Pythii*<sup>19</sup>, che si potranno trovare elementi ulteriori per tentare una corretta esegesi del passo.

*Pythius* è qui Apollo/Sole: ci si aspetterebbe il più usuale *Phoebus*<sup>20</sup> perché *Pythius* è generalmente impiegato per Apollo come dio della mantica (cf. I 10 e 20); tuttavia Macrobio riporta, tra le possibili interpretazioni del mito dell'uccisione del serpente *Πύθων*, quella secondo cui l'epiteto del dio è riferito alla variazione dell'altezza del sole nel suo percorso annuale lungo l'eclittica, sinuoso come le spire del serpente<sup>21</sup>: un uso singolare ma coerente con il contesto descrittivo e pure con l'intento enciclopedico di recuperare notizie uniche e/o poco diffuse<sup>22</sup>. Infatti all'epiteto si associa *reformantis* che indica sia le variazioni dell'aspetto diurno del sole sia quelle annuali lungo lo zodiaco, alle quali si allude più avanti (I 76) nella descrizione della figura del dio: *Facie autem mox ingressus est puer renidentis, in incessu medio iuuenis anbeli, in fine senis apparebat occidui, licet duodecim nonnullis formas conuertere crederetur*<sup>23</sup>. Il nesso *Pythii speculum*

<sup>17</sup> Ma questi valori di *fides* non sono attestati altrove nel *De nuptiis*.

<sup>18</sup> Similmente, la traduzione «realidad» di Navarro Antolín non dà alcuna spiegazione sulla valenza del termine *fides*.

<sup>19</sup> In questo caso è più economico pensare a un errore del copista, che poi R corregge in *Pithei*, più che a una trascrizione della forma, peraltro rarissima, *Πυθαίως*, attestata in Thuc. V 53 (ma cf. anche Pausan. III 10,8), come ipotizza Chevalier 2014, 141.

<sup>20</sup> Che pure potrebbe essere una correzione paleograficamente sostenibile. L'epiteto *Phoebus* è attestato tredici volte nel I libro.

<sup>21</sup> *Sat.* I 17,58 *Nam solis meatu licet ab ecliptica linea numquam recedat sursum tamen ac deorsum uentorum uices certa deflexione uariando iter suum uelut flexum draconis* (cf. I 17,52 *draconem ferunt, qui Πύθων uocitabatur*) *inuoluit*; cf. anche I 17,62, dove si spiega come il passaggio del Sole in Cancro e Capricorno (*portae solis*), segni rispettivamente l'inizio e la fine del suo percorso annuale nello Zodiaco: *ideo in alterutro signorum peracto spatium draconem Apollo, id est flexuosum iter suum, ibi confecisse memoratur*; cf. anche I 19,10.

<sup>22</sup> Si pensi, a titolo di esempio, alla sezione sui fiumi celesti di I 14-16 che probabilmente conserva tracce della topografia infernale di Numenio (Shanzer 1986, 187-201; Cristante - Filip - Lenaz 2011, 130); o al *pantheon* organizzato in sedici regioni celesti di I 45-60 (su cui Cristante - Filip - Lenaz 2011, 188-190); o alla tradizione minoritaria, riportata nel VI libro, relativa alla collocazione di antipodi e anticoni (Schievenin 2009, 89-103).

<sup>23</sup> Risale agli Egiziani la credenza che il Sole, durante le sue 'stazioni' nello zodiaco (la *Dodekaoros*), assumesse la forma dei singoli segni che sono tutti animali (cf. Shanzer 1986, 169; Cristante - Filip - Lenaz 2011, 225; Chevalier 2014, 35 nt. 648). La variazione dell'aspetto del Sole da una

indica la luna dal momento che essa riflette la luce del Sole, una immagine topica<sup>24</sup> che nelle *Nuptiae* è resa esplicitamente a II 169 *conspicatur* [sc. *Philologia*] *globosum quoddam tenerumque corpus... instar speculi praenitentis adiaculati fulgoris radios reuibrare* e a VIII 863 *cuius luminis* (sc. *solis*) *radii in terras quoque perueniunt, ut si quis ex speculo lumine repercusso effigiem lucis excipiat*<sup>25</sup>. Ma *reformantis*, se grammaticalmente è riferito ad Apollo/Sole per indicarne le forme molteplici, rimanda indirettamente anche al moto della Luna, che si rinnova ogni notte, e alle sue fasi mensili<sup>26</sup>.

Tutto ciò che avviene nel cosmo, verificabile nel modello, è reso visibile grazie alla luce del sole e della luna: *Pythii reformantis speculo*, dove *speculo* recupera esplicitamente la funzione della luna come fonte di illuminazione notturna, ma fa riferimento anche a quella diurna di Apollo/Sole, che ne è l'origine. I due luminari si alternano ciclicamente in un moto perenne che è segno dell'eternità divina del cosmo, anzi sono la manifestazione stessa del principio demiurgico di Giove, nel suo aspetto duplice, ma saldamente unitario, di sole e di luna, attraverso il quale egli vede e la sua opera è visibile, come verrà

---

stagione all'altra, accostata metaforicamente alle età dell'uomo, è descritta anche in *Macr. Sat.* I 18,10. Αἰολόμορφε è attributo del Sole e di Eracle, invocato come divinità solare, rispettivamente in *Orph. Hymn.* 8,12 e 12,3 per indicare i suoi vari aspetti, sia durante il giorno sia nel corso delle stagioni, forse accostabile al nesso ὁ δεσπότης τῶν μορφῶν in *P.mag.* XII 50-51, riferito a Eros come divinità solare capace di manifestarsi in forme molteplici (Ricciardelli 2000, 287).

<sup>24</sup> Cf. *Vitr.* IX 2,3; *Apul. mund.* 16, p. 163, 7 Moreschini; *Socr.* 1; *Macr. somm.* I 19,12; *Cleomed.* II 4,18-21 Todd; *Plut. Mor.* 936 C [*De facie* 23]; *Achill. Isag. exc.* 21, p. 50 Maass; in *Plin. nat.* II 45 la luna è paragonata al riflesso del sole sull'acqua.

<sup>25</sup> Sulla luna che riceve la sua luminosità dal sole cf. anche I 77 *Quem* (sc. *Solem*) *iuxta Luna leui quodam teneroque uultu ex fraterna fulgorem lampade resumebat*. Del resto l'immagine dello specchio è riferita anche alle due sfere che Giove tiene nella mano destra (I 66 *globosos orbes, quorum unus auro, electro alius*), che rappresentano il sole e la luna, e in seguito riflettono la luminosità del sole quando quest'ultimo farà il suo ingresso davanti al padre degli dèi: cf. I 73 *sphaerae uero orbesque, quos dextera sustinebat, ueluti speculo cognati luminis refulsere*.

<sup>26</sup> Il participio è qui usato assolutamente perché esprime il valore mediale dell'azione - (*se reformantis* - e al tempo stesso fa riferimento alla luminosità del sole che consente alla luna di manifestare la variazione della propria forma durante il ciclo mensile. Un impiego analogo del verbo è attestato in *Ambr. hex.* 4,8,31 (*luna*) *quae se semper reparat ac reformat*, ma in quest'ultimo caso il riflessivo (*se reformat*) rimanda unicamente all'immagine delle fasi mensili della luna, mentre in Marziano l'uso assoluto del verbo comprende l'immagine di un sistema binario di illuminazione, inscindibile, ciclico e perpetuo, coerentemente con l'intento di descrivere, in modo conciso ma esauriente, i meccanismi di funzionamento del modello del cosmo fisico. Per questo motivo si è scartata l'ipotesi, paleograficamente sostenibile, di integrare *se* prima di *reformantis*; così come di correggere il trádito *reformantis* in *reformanti* (pure giustificabile paleograficamente) che priverebbe la descrizione dei riferimenti al corso annuale del sole e alle sue variazioni. Per una descrizione dettagliata della formazione delle fasi lunari cf. VIII 864-865.



ribadito nel canto di Armonia a IX 912,1-7<sup>27</sup>:

Te nam flammigeri semina fomitis  
 spargentem referunt astra micantia;  
 te Phoebea sacro munere lumina,  
 terris purpureum dum renovant iubar,  
 testata ambrosium splendificant diem;  
 Sic tua noctis honos<sup>28</sup> lampade menstrua  
 auratis creuit praemia cornibus.

Sei proprio tu che spargi i semi del gorgo fiammeggiante,  
 e lo rivelano gli astri scintillanti;  
 e te, per sacro dovere i raggi di Febo,  
 mentre rinnovellano sulla terra la sfolgorante luce del sole,  
 manifestano, e fanno splendente il giorno;  
 così, con la sua luce mensile, il vanto della notte  
 accrebbe i tuoi pregi per mezzo degli aurei corni.

Giove qui, come nel passo discusso, è l'origine della luce, *flammigeri semina fomitis*, in particolare del sole (*Phoebea lumina*) e della luna (*noctis honos*)<sup>29</sup>; similmente in Porfirio, nell'*ekphrasis* di Zeus – concepito, secondo un panteismo di matrice orfica, come l'universo stesso, di cui è creatore e con il quale coincide – gli occhi sono indentificati con il sole e la luna<sup>30</sup>: essi simboleggiano la sua visione perenne del cosmo e la sua attività demiurgica che dispensa la vita.

Per riassumere, l'umanità intera, colta nel suo agire e nelle sue vicissitudini (*quid... cotidianis motibus agitent*) riluceva (*relucebat*)<sup>31</sup> per mezzo dello specchio di Apollo

<sup>27</sup> Testo e traduzione di Cristante 1987, 120. Willis 1983 al v. 6 legge *Cynthia* di Heinsius in luogo di *sic tua*; al v. 7 *rubuit* in luogo di *creuit*; Guillaumin 2011 al v. 7 legge *reuehit* invece di *rubuit* o *creuit*.

<sup>28</sup> Il nesso ritorna a IX 919,22.

<sup>29</sup> Cf. Guillaumin 2011, 114. Per l'assimilazione di Giove con il Sole cf. Macr. *Sat.* I 23ss.; in Avien. *Arat.* 7s. Giove è *mundi calor, aetheris ignis / astrorumque uigor*. In Orph. *Hymn.* 8,13 il Sole è anche invocato come *ἠθάνατε Ζεῦ*.

<sup>30</sup> Περὶ ἀγαλμάτων fr. 354 Smith (= fr. 3 Bidez=Euseb. *Praep. euang.* III 9,1-5) v. 22 ὄμματα δ' ἠελίος τε καὶ ἀντίωσα σελήνη, su cui cf. Gabriele 2012, 131 nt. 27; 147 nt. 44.

<sup>31</sup> Il verbo è attestato ancora nell'opera per indicare sia la riflessione della luce del sole sulla superficie lunare (cf. VIII 862 *nam si ab illa parte, qua se subicit Soli, omni hemisphaerio conlustratur, etiam cum nobis tricesima nullum lumen ostendit, superne, qua Solem spectat, pleno lumine relucescit* [sc. Luna]; 870 *nam Sol umbram terrae in suam lineam mittit, quam si Lunae corpus intrarit, quoniam uidere lumen Solis terra obstante non poterit, luminis soliti ademptione furuescit: alias cum in superiore aut inferiore latitudinis loco fuerit, pleni luminis effigie relucescit*) sia la luminosità del

(*Pythii reformantis speculo*); quest'ultima espressione fa riferimento non solo alla luce lunare allusa da *speculo*, ma all'intero processo ciclico di illuminazione (giorno/notte; mese/anno). In realtà qui a risplendere è tutto il modello cosmico, compresa la terra al suo centro, in quanto partecipe della luce emanata dai due luminari.

Se le cose stanno in questo modo, il segmento testuale preso in considerazione necessita di un intervento minimo: *Pythii* in luogo del tràdito *pidei* restituisce l'immagine del sole e della luna, manifestazione luminosa di Giove demiurgo, che qui il dio può contemplare nel modello cosmico, rappresentazione dell'idea del mondo: *imago ideae que mundi*.

Per concludere, una proposta di traduzione dell'intero passo:

Entrambi i sovrani, finemente ornati con queste vesti, volgono lo sguardo alla sfera ben nota, punteggiata da una varietà molteplice e collocata davanti al seggio, su un trono stellato. Era stata formata grazie alla combinazione di tutti gli elementi così che non mancava nulla di ciò che si pensa possa contenere la natura nel suo complesso: il cielo in tutta la sua estensione, l'aria, i mari, la terra nelle sue diversità, le prigioni del Tartaro; e ancora, le città, i crocicchi e i modelli di ciascun essere vivente, da considerare tanto per specie quanto per genere. Insomma, la sfera appariva come la rappresentazione ideale del mondo. In questa riluceva, grazie allo specchio del Pizio dall'aspetto mutevole, quello che le comunità di ogni nazione, singolarmente e tutte insieme, svolgevano nelle loro attività quotidiane. Lì Giove stesso plasmava di sua mano chi voleva innalzare, chi svilire, chi far nascere, chi morire; artefice per sua volontà, alternava quale parte della terra rovinare, quale allietare, quale desiderasse deserta e quale popolosa.

---

sole stesso (cf. VIII 869 *nam cum Luna scandens descendensue in solarem lineam inciderit, si tricesima est, hoc est omni corpore subiecta Soli, obscuracionem Solis terris facit; suo enim corpore subter se positas obscurat, aliis partibus terrae Sole, qua non tegitur, relucente*). Sull'impiego del verbo cf. ancora Macr. *somn.* I 19,11 *Rursus Terra accepto Solis lumine clarescit tantummodo, non relucet; Luna, speculi instar, lumen quo illustratur emittit [...]*: in questo caso è la Terra a non riflettere la luce solare, ma si intende che può farlo la Luna, come spiegato di séguito. Per l'uso dell'ablativo con valore causale/strumentale in Marziano cf. May 1936, 29-30; per *relucere* (di origine poetica) con ablativo cf. Verg. *Aen.* II 310 *Sigea igni freta lata relucet*.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bidez 1913

J.Bidez, *Vie de Porphyre: le philosophe néo-platonicien. Avec les fragments des traités* *Περὶ ἀγαλμάτων et De regressu animae*, Gand-Leipzig 1913.

Chevalier 2014

Martianus Capella, *Les Noces de Philologie et de Mercure*, Tome I, Livre I. Texte établi et traduit par J.-F.Chevalier, Paris 2014.

Cristante 1987

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX*, Introduzione, traduzione e commento di L.Cristante, Padova 1987.

Cristante – Filip – Lenaz 2011

Martiani Capellae *De Nuptiis Philologiae et Mercurii. Libri I-II*, a cura di L.Cristante. Traduzione di L.Lenaz. Commento di L.Cristante – I.Filip – L.Lenaz. Con un saggio inedito di P.Ferrarino, Hildesheim 2011.

Dick 1925

Martianus Capella, edidit A.Dick, Lipsiae 1925 [addenda et corrigenda iterum adiecit J.Préaux, Stuttgartiae 1978].

Eyssenhardt 1866

Martianus Capella. Fr.Eyssenhardt recensuit. Accedunt scholia in Caesaris Germanici *Aratea*, Lipsiae 1866.

Gabriele 2012

Porfirio, *Sui simulacri*. Introduzione e commento di M.Gabriele. Traduzione di F.Maltomini, Milano 2012.

Gersh 1986

S.Gersh, *Middle Platonism and Neoplatonism. The Latin Tradition*, Notre-Dame (Indiana) 1986.

Grotius 1599

Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginensis viri proconsularis *Satyricon in quo De nuptiis Philologiae et Mercurii libri duo* [...]. Omnes, et emendati, et notis siue febris Hug. Grotii illustrati, Lugduni Batavorum, ex Officina Plantiniana 1599.

Guillaumin 2011

Martianus Capella, *Les Noces de Philologie et de Mercure*, Tome IX, Livre IX. Texte établi et traduit par J.-B.Guillaumin, Paris 2011.

Kopp 1836

Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginensis *De Nuptiis Philologiae et Mercurii et de septem artibus liberalibus libri nouem* [...] edidit U.F.Kopp, Francofurti ad Moenum, apud Franciscum Varrentrapp 1836.

Lenaz 1975

Martiani Capellae *De Nuptis Philologiae et Mercurii Liber Secundus*. Introduzione, traduzione e commento di L.Lenaz, Padova 1975.

Leonardi 1959-1960

C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» XXXIII (1959), 443-489; XXXIV (1960), 1-99; 411-524.

Lutz 1939

Iohannis Scotti *Annotationes in Marcianum*. Edited by C.E.Lutz, Cambridge 1939.

Lutz 1962

Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam*. Libri I-II. Edited with an Introduction by C.E.Lutz, Leiden 1962.

May 1936

F.May, *De sermone Martiani Capellae (ex libris I et II) quaestiones selectae*, diss. Marpurgi Cattorum 1936.

Navarro Antolín 2016

Marciano Mineo Félix Capela. *Las Nupcias de Filología y Mercurio*, I, Libros I-II: *Las Bodas Místicas*. Introducción, edición crítica, traducción y notas de F.Navarro Antolín, Madrid 2016.

O'Sullivan 2010

*Glossae Aevi Carolini in libros Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii* quas edidit S.O'Sullivan, Turnhout 2010.

Préaux 1978

J.Préaux, *Les manuscrits principaux du De nuptiis Philologiae et Mercurii de Martianus Capella*, in G.Cambier – C.Deroux – J.Préaux, *Lettres latines du moyen age et de la Renaissance*, Bruxelles 1978, 76-128.

Ricciardelli 2000

*Inni Orfici*, a cura di G.Ricciardelli, Milano 2000.

Schievenin 2009

R.Schievenin, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009.

Shanzer 1986

D.Shanzer, *A Philosophical and Philological Commentary on Martianus Capella's De nuptiis Philologiae et Mercurii Book I*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.

Smith 1993

Porphyrii Philosophi *Fragmenta*. Edidit A.Smith, Fragmenta Arabica D.Wasserstein interpretante, Stutgardiae et Lipsiae 1993.

Stahl 1977

W.H.Stahl – R.Johnson – E.L.Burge, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, II, *The Marriage of Philology and Mercury*, New York 1977.

Willis 1983

Martianus Capella, edidit J.Willis, Leipzig 1983.